

OS spettacoli cultura

Kelly McGillis e Tom Cruise in «Top Gun»



Il film Nei cinema «Top Gun», una specie di promo-video in favore dell'arruolamento. Non a caso l'Esercito Usa ha offerto aerei, navi, assistenza

Quando paga il Pentagono

TOP GUN — Regia: Tony Scott. Sceneggiatura: Jim Cash & Jack Epps Jr. Interpreti: Tom Cruise, Kelly McGillis, Val Kilmer, Tom Skerritt. Fotografia: John F. De Cuir. Musica: Harold Faltermeyer. Usa, 1986. Al cinema Eurcine, Cola Di Rienzo, Maestoso e Supercinema di Roma.

«Viene in marina, sarà un tecnico, girerà il mondo. Con manifesti di tal fatta, fino a non molti anni fa, i comandi militari italiani cercavano di invogliare i giovani a entrare in marina, a scoprire le glorie della più aristocratica delle Armate. Giustamente qualche buontempone si divertì, allora, ad aggiungere a penna «... il crederà la barba e userà il telefono», vista la scarsa efficacia del nostro apparato e la banalità del messaggio pubblicitario.

Da quegli abili e spregiudicati conoscitori del «mass media» che sono da sempre, gli americani hanno invece subito capito che — più dei manifesti e di certe logoramiche campagne promozionali — era il cinema l'arma — da sfruttare per moltiplicare le iscrizioni e riportare i reclutati nel cuore dello spettacolo.

Basta ripensare all'ultimo quinquennio: prima il romantico *Ufficiale e gentiluomo*, poi il demenziale *Delta Force* e l'irresponsabile *Aquila d'Acciaio* (storia di un pilota in erba che ruba un F-16 e vola sulla Libia per riprendersi il papà prigioniero), infine questo *Top Gun*, per il quale il regista Tony Scott (fratello del più celebre Ridley) ha ottenuto addirittura la incondizionata assistenza tecnica del Pentagono. E si può capire perché. Più che un film del filone «rambescio», *Top Gun* è un gigantesco promo-video che vale, per gli alti comandi dell'esercito, più di mille trovate pubblicitarie. Lo dice la parola stessa, ovvero una scritta che compare spesso nel corso del film: «Navy, it's not just a job, it's an adventure» («la Marina non è solo un lavoro, è un'avventura»).

Capirete, a questo punto, che recensirlo come un film normale serve a ben poco. I personaggi, le psicologie, i drammi, i lutti, quella particolare miscela di eroismo e rock and roll (le due anime dell'America) non sono altro che orpelli di un'operazione commerciale di iscrizione e di reclutamento. Fa bene il regista a spiegare

che il suo «non è un film militaristico che tesse l'elogio della forza e della violenza», ma fa altrettanto bene uno dei produttori a ricordare che «gli uomini del Pentagono sono soddisfatti perché certamente *Top Gun* farà aumentare il numero degli arruolamenti volontari».

In confronto, lo fortunato film di Philip Kaufman *Uomini veri* diventa un manuale di sociologia politica applicata alla paranoia del «passo» sovietico; il altrettanto fortunato *Il mio amico il gatto* di Philip Kaufman è un manuale di sociologia politica applicata alla paranoia del «passo» sovietico; il altrettanto fortunato *Il mio amico il gatto* di Philip Kaufman è un manuale di sociologia politica applicata alla paranoia del «passo» sovietico.

Alle Panatenee quasi un bunker per Bernstein

Dalla nostra redazione
NAPOLI — Leonard Bernstein è stato inavvicinabile per tutta la mattinata di ieri. Nessuna intervista — ha fatto sapere nessuna dichiarazione, neanche alla Rai. Ha trascorso in diretta il suo concerto. Gli scavi di Pompei, il «Teatro Grande» sono stati ieri per oggetto di controlli accuratissimi. È stato lasciato aperto un solo ingresso e 1.400 spettatori in possesso del biglietto sono stati esaminati con «met detectors» — e a campione — hanno subito perquisizioni personali. Nulla è stato lasciato al caso. I cambiamenti di programma, in queste 36 ore di permanenza di Bernstein e della Israel Philharmonic Orchestra a Pompei, sono

stati all'ordine del giorno. Ieri mattina 120 orchestrali sono andati nel «Teatro Grande» a compiere un sopralluogo e provare l'acustica del suggestivo complesso, tutti aspettavano Bernstein ma il direttore ha preferito andare a fare una passeggiata in costiera, sempre guardato a vista da trenta uomini della polizia italiana e una nutrita pattuglia di agenti dei servizi segreti israeliani. Nonostante ciò il famoso direttore di orchestra si è comportato nella sua passeggiata in modo del tutto normale.

«Le preoccupazioni maggiori — ammette senza difficoltà un funzionario della Polizia — le abbiamo per gli orchestrali». Il loro numero — centoventi — ha creato problemi logistici non indifferenti. Sono stati alloggiati in due alberghi di stanza fra loro che sono stati «svuotati» dagli altri clienti, gli agenti sorvegliano discretamente gli ingressi e controllano i musicisti che si muovono in gruppo. Gli organizzatori delle Panatenee si trovano di fronte a problemi davvero «insoliti» per gli organizzatori di manifestazioni culturali ed anche se il concerto è un grande

successo l'atmosfera non è di quelle serene. Che ci fosse molta preoccupazione (data la nazionalità del maestro, ebreo statunitense, e degli orchestrali israeliani) lo si era capito già dall'altro pomeriggio, quando Bernstein era giunto all'aeroporto napoletano a bordo di un jet privato, mentre il resto della filarmonica era giunto con un volo diverso. Appena messo piede a terra il musicista è stato preso in consegna dai suoi 30 angeli custodi e portato in un albergo della costiera amalfitana. Gli orchestrali sono stati presi a bordo di pullman fatti entrare sulla pista e portati nei due alberghi, uno in costiera l'altro a pochi passi dal «Teatro Grande». A disposizione — e lo rimarrà fino alla partenza dei musicisti israeliani — c'è una squadra di artiglieri pronti per ogni evenienza. Finito il concerto le forze dell'ordine dovranno aspettare ancora alcune ore per tirare un sospiro di sollievo. «Lo potremo fare — dicono in Questura — solo quando saranno partiti tutti».

Qui accanto, un'immagine degli scavi della zona F di Acquarossa; nelle foto sotto il titolo, dall'alto verso il basso, tre reperti venuti alla luce durante gli scavi: una lastra e rilievo del tipo denominato «Tuscania Grande»; un cippo con protome di grifo; e, nell'ultima foto, antefissa a testa femminile (particolare)



La mostra A Viterbo vita e architettura di tremila anni fa

Così vivevano le città etrusche



Ma la sorpresa principale di questa mostra, la scoperta — che farà — dice Karl Nylander — più dibattere gli studiosi — è costituita dalla ricostruzione della zona monumentale di Acquarossa. Gli archeologi hanno faticato non poco per rimettere insieme circa tremila frammenti trovati a poca distanza gli uni dagli altri. Secondo le ipotesi più probabili scaturite dalle ricerche dovevano far parte di due edifici, di cui uno sicuramente aveva un enorme portico e l'altro un frontone decorato da lastre di terracotta con sopra scolpite scene di danze, orge e banchetti. Magici e giulivi etruschi. Ma anche questi due edifici, che i ricercatori hanno in parte ricostruito nelle sale della Rocca Albornoziana, contribuiscono a far uscire ulteriormente questo popolo dalla leggenda. E a dare una sempre maggiore scientificità alla ricostruzione della prima grande forma di civiltà italiana.

«Sicuramente — dice il professor Nylander — questi due edifici erano pubblici, forse vi si svolgeva la vita amministrativa o religiosa». Le attente analisi condotte sul materiale venuto alla luce hanno così permesso agli archeologi svedesi, coadiuvati da quelli della sovrintendenza di Etruria meridionale, di fare un primo preciso tentativo di ricostruzione dell'«interno di un'abitazione etrusca. In casa si mangiava e dormiva. La maggior parte delle attività quotidiane si svolgevano nel cortile. Qui venivano cotti i cibi e preparati i tessuti per gli abiti. Se i reperti rinvenuti ad Acquarossa molto ci aiutano a capire come vivevano gli etruschi, molto ancora deve venire alla luce dagli scavi ancora in corso a S. Giovenale. È un sito creato dall'erosione di piccoli fiumi che hanno tagliato la roccia tufacea. Gli archeologi finora hanno rinvenuto un grande ponte etrusco oltre ai resti di capanne villanoviane ed a quell'interessante frammento miceneo. La mostra di Viterbo è il primo grande passo verso il «Progetto etruschi» varato dalla Regione Lazio, per il quale è prevista una spesa di dieci miliardi.

Altre iniziative sono state annunciate per l'87, quando si terranno mostre sulla pittura etrusca di Tarquinia, su numerosi reperti di Veio che saranno esposti per la prima volta al pubblico ed, infine, sulla grande Roma del Tarquinio, ultimi fuochi di una civiltà sulla via del tramonto.

L'opera Ecco la lirica dei debuttanti: «Rigoletto» a Spoleto e Donizetti ad Alessandria

Un film, come lo avrebbe girato Verdi

Dal nostro inviato
SPOLETO — Dopo Le nozze di Figaro, riproposte nei duecento anni dalla «prima» di Vienna, ecco il Teatro Lirico Sperimentale di Spoleto con l'opera di Giuseppe Verdi «Rigoletto». L'opera di Giuseppe Verdi «Rigoletto» è stata riproposta nei duecento anni dalla «prima» di Vienna, riproposte nei duecento anni dalla «prima» di Vienna, riproposte nei duecento anni dalla «prima» di Vienna.

Un nuovo debutto per la «vecchia» Lucia

Nostro servizio
ALESSANDRIA — La settima edizione del Laboratorio lirico di Alessandria è tornata sui binari della tradizione, mandando in scena la «vecchia» Lucia di Lammermoor di Donizetti, dopo l'esperienza scioccante dell'anno scorso, quando si era eseguito *Mare nostro* di Ferrero.

Una scena di «Lucia di Lammermoor»

sta una edizione del Festival dei Due Mondi, lo Sperimentale potrebbe andare avanti per dieci e più anni) ha comportato soluzioni geniali: la regia di Madison Cox, per quanto riguarda scene e costumi. Prevale il nero e solo Gil- da prende un po' di bianco, mentre un po' di rosso sottolinea la figura di Maddalena, sorella di Sparafucile.

La scena si articola in un portico di fondo dal quale spiccano riproduzioni di affreschi di Giulio Romano, architetture e pitture operante a Mantova, ben caricature e pertinenti per una interpretazione del Rigoletto come «caduta» della tradizione, visivamente accettata dalla caduta dei giganti: linee classiche e corpi umani, travolti da una furia distruttiva.

In questo incontro di componenti spettacolari e musicali, sono risonante, anch'esse con l'angoscia della notte e del debutto, le voci dei cantanti. È piaciuto il tenore Marcello Guagliardo, per timbro e bella risonanza, dal «Questo è quella per me poi sono fino alla «Donna è mobile», è piaciuto il baritone Roberto Pellegrini nel ruolo di Rigoletto, carico di nobiltà nella voce e nel gesto scenico, dai duetti con Gilda al Quartetto; sono piaciuti Antonio Pizzi (Sparafucile) e Maria Augusta Micheli (Maddalena), ma soprattutto indicheremo nel soprano Elizabeth Norberg-Schultz (italiana di estrazione norvegese) una Gilda «moderna», che ha intensamente riproposto le famose (o famigerate) note del Caro nome e di tutte le feste al tempio, giungendo ad un massimo di bravura nelle estetiche battute finali. È un Rigoletto giovane, che ha riempito il Teatro Nuovo di un sacco di gente e di applausi. Si replica oggi alle 17 e il 22 settembre. Lo spettacolo girerà per l'ombra, toccando Vercelli (martedì), Foligno (giovedì), Gubbio (il 29) e Perugia (primo ottobre).

Per ora ci siamo goduti questa bella edizione della Lucia — sempre sonno capovolto teatrale — grazie alle voci giovani, fresche e piene dei cantanti selezionati. Si ricorderà per inciso che i debuttanti alessandrini non sono solo una palestra vocale per esordienti o quasi, ma anche un incontro didattico e produttivo, per giovani strumentisti, maestri collaboratori, assistenti alla regia, ecc. Per cui, la riuscita dello spettacolo è anche dovuta ai ragazzi dell'orchestra, che non saranno una filarmonica perfetta, ma l'opera l'hanno suonata con slancio e senza troppi pasticci, diretti da Edoardo Müller, che della manifestazione è l'animatore principale, per non dire il *deus ex-machina*. Lo stesso dicasi per il folto coro, diretto da Gian Marco Bosio, a cui spettano scene memorabili come quella delle tristi nozze di Lucia e quella del funerale annunciato dato al suo ardente Edoardo. Una menzione particolare andrebbe fatta per le scene e i costumi di Ferruccio Bigi e Gianni Carlucci, che hanno ricreato le brume scoscese, fra sepolcri e castelli svaniti, con suggestivo iper-realismo. La regia era affidata al coordinamento di un giovane ormai piuttosto esperto — Fla-

vio Ambrosini — a cui dobbiamo uno spettacolo sobrio, tradizionale ed elegante.

Per passare alla pagella delle uole, si può dire innanzitutto che i protagonisti, nel complesso, si equivalevano. Lei, il soprano Tiziana Fabbricini, ha cominciato un po' emozionata. Poi, ammansando per bene quella punta di inflessione vocale il cui timbro ricorda quello della Callas, ha dato via via spessore drammatico al personaggio di Lucia. Il suo colore vocale ha qualcosa di commovente. Nella scena della pezza, cantata con tutte le inflessure della tradizione, è benelanciatissima, ha riscosso un inimitabile applauso spontaneo. Lui, il tenore Maurizio Saltarini, ha una voce forse ancora più bella, ma per ora non ammansata con tutta la lucidità della collega. Ha cantato con un timbro di voce ben bilanciato e calando. Lo squillo è ammirabile e l'emozione sincera. Non ha gioieria tenore ed è spontaneamente elegante nella difficile parte di Edoardo, piena di trappole. Apprezzabile anche lo stile del baritone Stefano Antonucci (Enrico), che ha fatto anche l'attore, come si spiegano sul curriculum; e si vede, perché calca il palcoscenico con molta disinvolture. Tempra robusta l'imponente basso Raimondo Eidebent, dal canto meno interessante, ma egualmente efficace. Il mezzosoprano Lisetta Busatta è il tenore Marco Ruffo eseguivano con impegno le loro parti.

Nella replica di martedì prossimo canteranno ancora i citati esecutori, mentre in quelle di oggi (domenica) i cui collaboratori una fondazione americana di Cincinnati, i ruoli di Enrico, Lucia e Raimondo saranno sostenuti da Victor Barrett, Letizia Chun e George Reid. La bacchetta passerà oggi nelle mani di Hugh Kronrot e martedì in quelle di Marco Baldoni.

SD 849 - 60W Autoradio AM/FM stereo - Sistema di Frequenza PLL elettronica digitale 8 AM - 6 FM - Riproduttore autoreverse avanti/indietro - Metal - Tone separate - Sistema di visualizzazione notturna - Norme ISO.

SD 708 - 24W Autoradio AM/FM stereo - Esposizione digitale della Frequenza - Comutatore locale/istantaneo - Controllo loudness - Riproduttore autoreverse avanti e indietro - veloce - ritorno.

MAJESTIC le AUTORADIO

1530

103.1

MAJESTIC

CREMA - TEL. 0373/31415